

A dovere e il Desiderio

Ci sono libri che si amano, e che si tengono sul comodino, oppure bene in vista in salotto, per riprenderli di quando in quando, andando alla rilettura di pagine che si conoscono quasi a memoria. Ci sono libri che si amano e si portano con sé in viaggio, per rileggerli, per studiarli meglio, per riscoprirli e, in fondo, per amarli di più. Ci sono libri che in modo speciale parlano del viaggio e che, per così dire, si inseriscono nella storia del più grande archetipo della Letteratura: quello del viaggio di Ulisse.

Il Signore degli Anelli è formalmente un romanzo, perché scritto in prosa e nel XX secolo; ma la sua struttura profonda è epica, epica è l'ispirazione che ha condotto Tolkien a scriverlo.

Le vicende di Frodo e dei personaggi che lo accompagnano nel grande viaggio dell'Anello verso Sud raggiungono l'apice della tensione nel finale, con le due grandi scene delle battaglie sotto le mura di Gondor e davanti al Cancellone Nero, nel momento in cui l'Anello viene finalmente distrutto tra le lave del Monte Fato. Il cammino è stato però lungo e l'autore, nel raccontarlo, ci offre altri spunti di riflessione per il tema che abbiamo scelto: la dialettica tra dovere e desiderio e i rapporti tra l'opera e l'idea del viaggio. Nel Signore degli Anelli abbiamo il viaggio dei piccoli Hobbit e della loro straordinaria missione; quello interiore che conduce alla maturazione dei protagonisti; abbiamo il viaggio del Re che riconquista il proprio regno; quello dei grandi eroi che sentono il vincolo del dovere di combattere il male; abbiamo, infine, il viaggio che spinge tutti i protagonisti nell'inseguire quello che ciascuno desidera.



Come era cominciato tutto ciò?

L'Anello del potere, l'arma più grande di cui Sauron, signore del male, può disporre, per una serie di vicissitudini che ha dell'incredibile, è finito tra le mani di Bilbo Baggins, che lo ha protetto nella propria terra, la Contea. Ma ora nuovi doveri per nuovi protagonisti incombono e, nel momento in cui sta per partire definitivamente dalla propria casa, lasciando al nipote Frodo l'Anello di cui ancora non conosce tutto il potere, dopo tanti anni dal suo primo viaggio, Bilbo si rimette in cammino perché comprende che deve farlo.

La via prosegue senza fine

lungi dall'uscio dal quale parte.

Ora la via è fuggita avanti,

devo inseguirla ad ogni costo

rincorrendola con piedi alati

sin all'incrocio con una più larga

Dove si uniscono piste e sentieri.

e poi dove andrò? Nessuno lo sa.

Anche Frodo dovrà partire, dopo che lo stregone Gandalf ha capito che quello è l'Unico, il grande anello che Sauron ha forgiato per dominare il mondo; esso gli è stato strappato in un tempo remoto ma Sauron a poco a poco ha ripreso forza, ha espanso il proprio dominio e prepara eserciti sempre più forti. Gli manca solo di ritrovare l'Unico che non è più al sicuro nella Contea e che, Gandalf lo comprende, deve assolutamente essere distrutto. L'anello è infatti maligno come il suo padrone e corrompe anche la migliore creatura; l'anello fa la forza ma è anche il maggior pericolo per chi lo possiede, perché lo trasforma, si impadronisce della sua mente e la conduce al male.

Frodo riceve l'incarico di partire, per il momento verso un luogo che agogna di vedere; dovere e desiderio operano contemporaneamente nel piccolo hobbit e lo spingono avanti, e con lui spingono altri tre hobbit, partiti per non lasciarlo da solo, animati dallo stesso desiderio di vedere quello che hanno ascoltato quasi solo nelle favole, ma coscienti di correre dei rischi in nome del dovere di solidarietà nei confronti di Frodo. La consapevolezza del pericolo e la paura arrivano presto, subito dopo la partenza; per Frodo, Sam, Merry e Pipino iniziano gli incontri con i cavalieri neri che costituiranno i principali avversari durante tutto il viaggio, perché essi sono i più forti tra i servi di Sauron. Ma gli hobbit non sospettano ancora quanto lungo, complesso e difficile, sarà quel viaggio, quanto li condurrà lontano, quanto li farà soffrire, temere, crescere. Nell'impresa gettano la gaia incoscienza propria della loro stirpe, più avanti mostreranno un coraggio che forse solo Gandalf sospettava. Ma non anticipiamo troppo ed ascoltiamo il canto degli hobbit in marcia:

**Davanti a noi i nemici e dietro lo spavento,
il nostro letto sarà sotto il cielo e nel vento,
fino al giorno in cui con la stanchezza in volto,
il viaggio sarà finito, ed il compito svolto.**

A Gran Burrone

La prima meta è Gran Burrone, dimora di Elrond, uno dei grandi signori degli Elfi, la strana e bellissima razza che gli hobbit ardevano dal desiderio di vedere. Molti incontri avvengono in questo luogo che il potere di Elrond rende un mondo sospeso, ancora inattaccabile, magico. Vi si sono riuniti i rappresentanti di tutti i popoli che combattono contro Sauron.

Dal lontano Sud, dal reame di Gondor, è arrivato Boromir, alla ricerca di consiglio per la guerra che si avvicina, sulle ali di un canto enigmatico di cui ancora non conosce il senso:

**Cerca la Spada che fu rotta
a Imladris la troverai;**

**I consigli della gente dotta
più forti di Morgul avrai.**

**Lì un segno verrà mostrato
indice che il Giudizio è vicino,**

**Il Flagello d'Isildur si è svegliato
e il Mezzouomo è in cammino.**

Il viaggio nel Signore degli Anelli

La spada fu rotta nel momento in cui Isildur abbatté Sauron, strappandogli l'anello, ma poi proprio esso causò la morte del Re e per questo è definito il suo flagello. Ma quell'anello, trovato da Bilbo, è ora nella mani di Frodo, il Mezzouomo, che si è messo in viaggio. La spada che fu rotta sarà forgiata di nuovo e ad impugnarla sarà Aragorn, erede di Isildur, che da decenni combatte il male e che ora prepara il viaggio verso sud, per rivendicare il diritto ad essere Re di Gondor.

A Gran Burrone la conclusione a cui giungono i saggi, lì raccolti, sta nella consapevolezza che l'unico modo per vincere la guerra imminente è quello di distruggere il più grande strumento di guerra, l'Unico anello che solo il fuoco in cui è stato forgiato, nel monte Fato, può intaccare. Ma quel monte è dentro il regno di Sauron: chi sarà in grado di portare l'anello verso la distruzione? I grandi guerrieri esitano, perché i migliori di loro sanno che quell'anello non può essere dominato a pieno da altri oltre Sauron; sanno l'anello dà forza a chi lo possiede ma ne affretta anche la rovina.

“Prenderò io l'Anello, ma non conosco la strada.”

Il silenzio cala quando Frodo offre la disponibilità a proseguire. Tutti, anche i meno saggi, in quel momento comprendono che la follia apparente di quel progetto può riuscire proprio se il portatore dell'Anello sarà il piccolo Frodo.



L'Anello va a Sud

A Sud si trova Mordor, il regno di Sauron dal quale sveltano la Torre che l'oscuro Signore ha costruito per sé e il fuoco vulcanico del Monte Fato, di cui Sauron stoltamente non si occupa e che sarà la meta di Frodo.

A Sud si trova il Regno di Gondor, la fortezza che mai nessun nemico ha conquistato, che appare come il principale ostacolo per Sauron e verso la quale, insieme a Frodo e agli altri che lo accompagnano nella missione, si dirige appunto Aragorn, che vanta un diritto inoppugnabile, tanto che Boromir accetta il dovere di obbedirgli, ma è un diritto che dovrà essere suggellato dalle prove che attendono colui che brandisce la spada che fu rotta.

Lungo il viaggio Frodo e i componenti **la Compagnia dell'Anello** giungono al luogo più bello del mondo in cui la vicenda si svolge: è il bosco sul quale Galadriel, regina degli Elfi, regna. Vi si rifugiano i nostri viaggiatori, conquistati dalla magia del luogo e dalla bellezza di Galadriel, che a ciascuno di loro offre un dono che potrà permettere di realizzare quello che ciascuno desidera; ma Galadriel in precedenza ha concesso loro di guardare nel suo specchio, che racchiude

sia i segreti del futuro sia le insidie che ognuno dovrà superare; lo specchio non prevede il futuro in modo meccanico, ma mostra quello che accadrà insieme a quello che potrebbe accadere, lo specchio, in fondo, dà a ciascuno la consapevolezza della strada che dovrà percorrere, delle insidie che dovrà superare, dei pericoli in cui, forse, potrà soccombere.

L'eroismo dei personaggi di Tolkien sta nel senso della loro missione, nella fedeltà alla strada scelta, nella capacità di ammettere i propri errori, e di pagare per essi, come è evidente nella vicenda di Boromir, che muore combattendo eroicamente dopo essere caduto nella tentazione di strappare a Frodo l'Anello. Galadriel per prima aveva dovuto superare la prova. Frodo le aveva offerto l'Anello, non tanto per sfuggire alla missione ma perché timoroso di non poterla condurre a compimento. Galadriel ha esitato per un attimo ed ha poi spiegato a Frodo che quell'Anello l'avrebbe trasformata in una regina **“bella e terribile come la Mattina e la Notte”**. Esita per un attimo, si trasforma agli occhi di Frodo in una gigantesca immagine di terrore, poi rientra in sé, riacquista la bellezza della originaria figura elfica, ed esclama: **“Ho superato la prova: perderò i miei poteri, e me ne andrò all'Ovest, e rimarrò Galadriel”**.

Mentre Frodo prosegue il cammino, ormai in compagnia del solo Sam, la situazione precipita e il primo grande rischio è costituito dal più grande tra gli stregoni, Saruman, che si è alleato con Sauron ma che al tempo stesso ha costituito un proprio, terribile, esercito, con il quale insidia il regno di Rohan, l'altra sede degli uomini che si oppongono al male. In un momento particolarmente drammatico Aragorn incontra Eomer, maresciallo di Rohan, alla testa di una schiera dei fortissimi cavalieri di questo regno. Eomer è diffidente ma poi è conquistato da **“canzoni e leggende, da favole”** che stanno diventando realtà: vede davanti a sé Aragorn, erede di Isildur, che brandisce la spada che fu rotta; sente parlare degli Hobbit, dei Mezzuomini in cammino, vede storici nemici che si muovono insieme contro Sauron, è dunque perplesso ma in questo primo incontro si vede la nascita di un rapporto, tra lui e Aragorn, che sarà alla base della futura vittoria sul campo di battaglia, davanti alle mura di Gondor.

I sentieri dei Morti

Saruman è sconfitto, proprio grazie a un altro sogno che diventa realtà, a una leggenda che appare in un mondo che l'aveva dimenticata: il grande bosco di Fangorn si muove, avanza, e annienta le malvagie truppe dello stregone; Gandhal, tornato da una esperienza oltre la morte, spezza il bastone di Saruman privandolo di quasi tutti i suoi poteri. Ma la sconfitta dell'alleato affretta le mosse di Sauron, che tenta di colpire i nemici prima ancora di aver radunato tutte le proprie truppe. Come spesso accade, il colpo affrettato andrà a vuoto ma per il momento la situazione sembra precipitare ancora di più. Gondor assediata ha chiamato in soccorso Rohan, ma non ci sono guerrieri sufficienti per contrastare le orde di Sauron, e Aragorn, (che sta diventando sempre più

deciso, sempre più re) segue un consiglio disperato che Elrond gli ha palesato inviandogli in aiuto gli ultimi guerrieri disponibili al Nord: **"I giorni sono brevi. Che Aragorn rimembri le parole del veggente, ed i Sentieri dei Morti"**. I morti abitano le montagne dove si sono rifugiati, senza pace, perché li insegue la maledizione di Isildur che un giorno hanno tradito non osservando il giuramento di combattere per lui. Aragorn è consapevole che i morti, nella angoscia che li insegue, che non lascia loro pace, non permettono a nessuno di attraversare il buio di cui sono prigionieri. Aragorn è consapevole che chiedere aiuto ai morti può essere un'impresa temeraria e suicida, ma ricorda anche le parole del veggente:

Vedo già sulla terra una lunga ombra mutarsi ad occidente in buio di tenebra.

Trema la Torre; e vicino è il destino alle tombe dei re. Sorgono i Morti, è giunta l'ora per i traditori:

di nuovo, in piedi, sulla Roccia d'Erech, udran sui colli lo squillar di un corno.

Chi suonerà? Chi, dalle grigie tenebre, quella perduta gente chiamerà?

L'erede di colui che allor tradirono verrà da Nord, sospinto dal bisogno, e varcherà il cancello che separa le nostre vie dai Sentieri dei Morti.

Quasi tutti cercano di distogliere Aragorn da questa scelta, che sembra destinata a togliere agli eserciti dell'Ovest il guerriero più forte. Per ultima dama Eowyn, la bellissimo guerriera di Rohan, che poi acquisterà eterna gloria abbattendo il grande Cavaliere Nero, tenta di distoglierlo e gli chiede: **"Perché vuoi prendere quel sentiero micidiale?"** **"Perché devo"** – è la risposta di Aragorn – **"solo così potrò eseguire il compito che mi è stato assegnato nella guerra contro Sauron. Non sono stato io a scegliere sentieri pericolosi, Eowyn. Se seguissi la voce del mio cuore, in questo momento stare passeggiando nel lontano Nord, nella bella valle di Gran Burrone"**.

Il sentiero dei morti è terribile, oscuro, si vedono le ossa di chi in precedenza ha inutilmente tentato di attraversarlo: i morti si affollano intorno ad Aragorn e ai pochi che lo accompagnano ma egli grida loro: **"Lasciateci passare e poi seguitemi! Vi convoco alla Roccia di Erech!"** Quando poi Aragorn giunge in quel luogo, dal quale ogni vivente si tiene lontano, gli si affolla intorno l'esercito dei morti ed egli parla di nuovo: **"E' giunta infine l'ora. Io vado a Pelargir sull'Anduin, e voi mi seguirete. E quando da questa terra saranno stati spazzati via i servitori di Sauron, considererò mantenuto il giuramento ed avrete pace e riposo eterno. Perché io sono l'erede di Isildur di Gondor"**.

Al termine della successiva battaglia vittoriosa Aragorn mantiene la promessa, allora il re dei morti si inchina a lui spezzando la propria lancia e sparisce, seguito da quell'esercito che finalmente si incammina verso la pace. La battaglia successiva si deciderà sui campi del Pelennor, davanti alle immense mura di Gondor.

L'assedio di Gondor

Le forze dell'Oscuro Signore stanno assediando la città alla cui disperata difesa il solo stregone Gandalf è ormai in grado di dare un ordine. Da tempo è stato spedito a Rohan il segnale che indica una drammatica richiesta di aiuto: la freccia che stabilisce il momento di partire con tutte le forze disponibili. L'assedio si stringe ma Rohan non arriva. Il Capitano dell'esercito del male, il terribile Cavaliere Nero che nessuno è in grado di affrontare, guida personalmente l'attacco al cancello di Gondor ed esso cede, frantumato dal maleficio; il Capitano varca quella soglia che mai nessun nemico ha superato prima e tutti fuggono davanti a lui, tutti meno uno, tutti meno Gandalf, immobile sul suo cavallo. Si prepara forse un duello dall'esito dubbio e fatale ma il momento non lo consente: nella profondità di una notte senza giorno, di una tenebra procurata da Sauron, un gallo che non ha paura dell'Ombra leva il suo canto; il Cavaliere Nero si arresta perplesso perché un altro suono echeggia ed è quello di un corno, ma subito dopo altri corni si mettono a suonare, sono i grandi corni del nord che i guerrieri riempiono con la propria rabbia: Rohan è finalmente arrivato i suoi cavalieri si riversano sulla pianura di fronte alla città assediata, travolgendo ogni ostacolo e spostando altrove l'epicentro della battaglia.



È cantavano mentre colpivano....

La poesia epica e quella lirica, mai disgiunte dalla musica, fin dalle origini sono accomunate dall'idea per cui il poeta è colui che canta. Secondo l'intuizione di Federico Nietzsche la Tragedia greca nasce dallo spirito della musica, forse perché entrambe coinvolgono fortemente l'animo nel momento in cui ne suscitano le passioni. Persino il grande Ulisse non sa trattenere le lacrime al canto di Demodoco, presso i Feaci. La musica e il verso danno maggiore forza agli stati d'animo, in alcuni casi lo possono nutrire di irragionevolezza, ecco perché Platone, pur con la commozione dovuta alla propria educazione letteraria, espelle i poeti dalla città ideale. Ma i comuni mortali non sono capaci di tanto rigore e si abbandonano a quella suggestione; anche Dante dice che se pellegrino ode da lontano il rintocco delle campane piange, al calar della sera, di fronte a quel suono che sembra intonare un lamento per il giorno che muore. Anche i Cavalieri di Rohan, arrivati sul campo di bat-

taglia, sulla pianura di fronte a Gondor assediata, dopo aver suonato i grandi corni del nord, si lanciarono all'attacco e **"cantavano mentre colpivano e l'eco di quel canto giunse sulle mura della città"**.

Giunge un altro dei momenti di svolta della vicenda. Sui campi del Pelennor, mentra anche Aragorn arriva con nuovi rinforzi, Eowyn, l'unica donna che è partita insieme ai cavalieri di Rohan, con l'aiuto del piccolo Merry uccide il terribile Capitano Nero, il re Negromante di Angmar, diventato spettro e il più grande tra i capitani di Sauron.



L'eroismo di Frodo

Gondor è stata liberata dall'assedio e ora i Capitani dell'Ovest guidano l'esercito direttamente contro Mordor, terra di Sauron. La loro è un'impresa disperata perché sanno che non esiste speranza di vittoria contro forze soverchianti, ma sanno anche di dover distogliere l'Occhio di Sauron dal pericolo che incombe su di lui: Frodo, il portatore dell'Anello sta proseguendo, con Sam, il cammino verso la voragine del Monte Fato dove l'Anello va gettato. I Capitani dell'Ovest hanno coscienza di essersi volontariamente cacciati in una trappola nel momento in cui dal Cancello Nero irrompe lo sterminato numero degli schiavi di Sauron; su un'altura, intorno ai propri stendardi, si preparano a morire; Pipino, il piccolo e valoroso Hobbit sta già stramazando e sente una voce dire: **"Le Aquile! arrivano le Aquile"** e subito dopo Gandhalf grida: **"Fermatevi, capitani dell'Ovest, questa è l'ora del Fato"**. Un boato si è avvertito e l'improvviso terrore impadronitosi degli eserciti di Sauron ha segnato il momento in cui Frodo si è infilato al dito l'Anello, di fronte alla voragine del Monte Fato, nel cuore di Mordor. L'Oscuro Signore comprende il pericolo mortale e Gandhalf dice di attendere perché tutto si giocherà in quel momento: sarà in grado Frodo di compiere la propria missione? la fatica di anni, il viaggio attraverso tutta la Terra di Mezzo saranno in quel momento, in quel piccolo istante, coronati da successo?

E' un eroismo particolare quello di Frodo. Un piccolo Hobbit come lui non potrebbe guidare la carica dei cavalieri di Rohan; la sua è stata una paziente lotta contro la propria debolezza e le proprie paure, ma nei momenti chiave la sua mente e il suo cuore non hanno esitato e la sua capacità di scelta sembra quasi la conoscenza che separa, al momento opportuno, il Bene dal Male. La carica di cavalieri di Rohan è epica perché evoca il mare in burrasca, il viaggio di Frodo è epico perché evoca la lenta ma inarrestabile maturazione del protagonista. Vediamo in un

sogno lontano i cavalieri, chiusi nelle sfavillanti armature, con Frodo invece è più facile per il lettore l'identificazione, ma sarà, come lui, in grado di scegliere quando l'occasione si presenterà?

Dal fondo dalle fantasticherie adolescenziali ritornano le reazioni emotive mentre il lettore si trova davanti a saghe come quella del **"Signore degli Anelli"**; egli si sforza di vedere un rapporto tra ricerca degli uomini comuni e quella di quei personaggi, sentendosi ora il piccolo Hobbit, ora il grande Capitano con la spada in mano. Un momento dopo ha forse la percezione di essersi lasciato prendere troppo la mano dal sogno e due contrastanti spinte combattono dentro di lui: il saggio richiamo alla concretezza che non vuol perdere il contatto con il reale e il desiderio di sprofondare nel mare della fantasticheria, così come talora avrebbe voluto smarrirsi negli occhi della persona di cui era innamorato.

La follia di Sauron

Sauron, l'Oscuro Signore degli anelli, solo quando sta per essere distrutto si accorge di aver sbagliato tutti i propri piani. Per lunghi anni ha tessuto le trame che, come le morsa di una smisurata tenaglia, stanno per stringersi sull'esercito dei suoi nemici. In quell'esercito che si appresta ad annientare è convinto di ritrovare il proprio perduto anello, l'Unico che è la chiave per un potere sconfinato, assoluto ed eterno. L'occhio di Sauron ha inseguito quell'anello nelle terre più remote e non ha pensato a cercare vicino; dal cuore di Mordor, dal cuore del proprio regno giunge il pericolo perché proprio a Mordor quell'anello è entrato, insieme al piccolo Frodo, che ha accettato il compito di gettarlo nelle voragini del Monte Fato. Frodo esita per un attimo (e quell'esitazione sarà la causa della perdita di un dito), si infila al dito l'anello che, finalmente, appare all'occhio di Sauron. Solo a quel punto, dice Tolkien, **"tutta la sua follia gli fu chiara"** con un grido disperato egli richiama i suoi schiavi nel punto in cui Frodo sta per trionfare, gettando e distruggendo l'anello nell'abisso. La consapevolezza arriva tardi: la suprema intelligenza di Sauron si palesa, come follia. Il suo viaggio è stato una epifania negativa, un viaggio verso la follia, ma dall'altra parte il cammino è invece arrivato alla meta: la Terra di Mezzo è salva, Aragorn riprenderà la sua corona, gli hobbit sono definitivamente cresciuti e sono entrati, dalla quotidianità, nella dimensione del mito.

Sam e Frodo al Campo di Cormallen ...

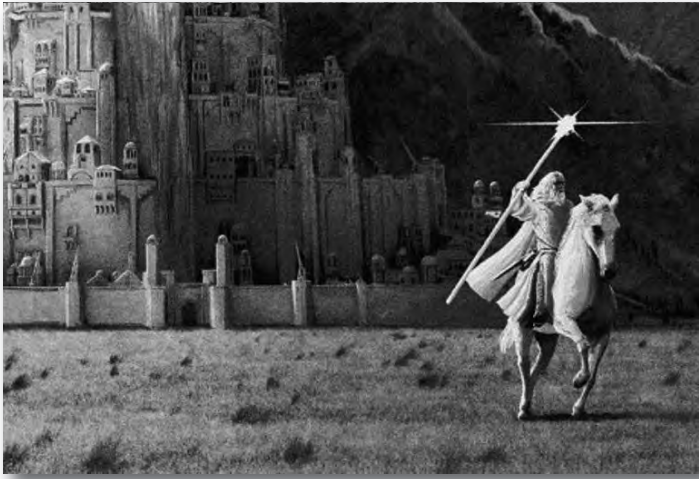
L'Anello è stato appena distrutto dentro alla voragine del Monte Fato; l'Ovest è salvo e la missione di Frodo e Sam è compiuta. I due Hobbit vedono il regno di Sauron che crolla, sono paghi per questo, ma sono anche convinti che quella sia la fine. Sam in qualche modo ancora non si dà per vinto e prova a portare Frodo lontano dall'abisso di lava che avanza, ma riesce solo a raggiungere una piccola altura che ben presto sarà sommersa. Entrambi pensano che tra poco saranno morti.

Erano in piedi e immobili; Sam che stringeva ancora la mano del padrone, la accarezzò. Poi sospirò. "Che

vicenda abbiamo vissuta, signor Frodo, non è vero?", disse, "Vorrei tanto sentirla narrare! Credete che diranno: Ecco la storia di Frodo dalle nove dita e dell'Anello del Fato? ... Vorrei tanto sentirla! E mi domando come continuerà dopo di noi".

Non fanno in tempo a vedere altro, svengono ma vengono salvati e portati lontano dalle Aquile e da Gandalf. Si risvegliano, dopo giorni di cura, ritrovano Gandalf che li accompagna nel campo dove, davanti al Re, è schierato l'esercito vittorioso, che li onora straordinariamente, perché straordinaria è stata la loro impresa. A questo punto accade come un miracolo perché...

...un menestrello di Gondor si fa avanti e s'inginocchia e chiede il permesso di cantare. E... meraviglia, dice. "Signori e cavalieri e uomini d'irreprezibibile valore.... ascoltate ora la mia saga. Perché vi cante-rò Frodo dalle nove dita e l'Anello del Fato". E quando Sam lo ode, ride dalla gioia; poi si alza in piedi ed esclama: "o grande gioia e splendore! Tutti i miei desideri sono stati esauditi!" E piange.



... e noi.

Non ci sembra improbabile che Omero abbia costituito un modello quando Tolkien ha narrato le vicende del Campo di Cormallen. Piange Odisseo di commozione e di dolore mentre ascolta l'aedo, nella reggia dei Feaci, davanti al re Alcino, pensando a tutto quello che ha perduto o che non ha ancora ritrovato; piange San, di commozione e di gioia, di fronte a quel trionfo, a quel canto che lo ripaga di tante sofferenze, che finalmente gli permette di lasciarsi andare dopo tanti giorni di incertezza e di angoscia.

Ci piace immaginare Omero (ci piace immaginare l'uomo che si nasconde dentro questo nome) che si lascia andare ad un canto del quale è il primo ad essere ammaliato. Non è necessario immaginare Tolkien in un atteggiamento analogo, la sua partecipazione alla vicenda narrata balza in tutta evidenza, direi da ogni pagina della sua opera. Omero e Tolkien si identificano quasi in questi loro personaggi che desiderano che si canti di loro; Omero e Tolkien mostrano che alla base della Letteratura c'è l'amore per il canto, il desiderio di sentir qualcuno cantare, raccontare, svolgere il filo di avventure che devono essere ascoltate, innanzitutto da chi le ha vissute, ma

poi anche da tutti gli altri.

Al momento di quella che crede la morte Sam trova nella possibilità di un ricordo che gli sopravviva il motivo di conforto, il sogno di una tranquillità che gli appare in quel momento impossibile. Eppure le favole hanno un lieto fine, o almeno molte favole hanno un lieto fine. Ma perché lieto? Perché Frodo e Sam hanno salvato la vita? No, non è questo il punto, il lieto fine è qui la possibilità di ascoltare il canto, l'esercito schierato che ascolta il canto di **"Frodo dalle nove dita"**.

Omero e Tolkien, a quasi 3000 anni di distanza l'uno dall'altro, ci hanno proposto una parabola che serve a riflettere sulla bellezza della Letteratura. In Odisseo e Sam che ardono dal desiderio di ascoltare il canto i due maestri hanno racchiuso il desiderio di noi tutti, quando dal canto vogliamo sentirci cullare.

L'estrema metamorfosi dell'eroe

L'ultima grande scena del Signore degli Anelli ci mostra i piccoli hobbit, piccoli ma tra i principali artefici della vittoria contro Sauron, tornare nella loro "Contea". Il pericolo che li attende proprio alla fine è rappresentato dallo stregone Saruman, un tempo saggio e potente, poi passato alle strade del male e, una volta vinto, privato di quasi tutto il proprio potere. Ma la forza che gli resta è comunque sufficiente a seminare male e morte nella "Contea". Quando è definitivamente sconfitto tenta l'ultima carta, quella di eliminare Frodo, ma non ci riesce; gli hobbit vorrebbero ucciderlo ma Frodo si oppone: **"Fu un grande un tempo, di una razza nobile, contro la quale non dovremmo usare alcuna violenza. E' caduto e non possiamo curarlo; ma voglio risparmiarlo, nella speranza che un giorno guarisca."** Saruman stupito si volge al piccolo hobbit ed esclama: **"Sei cresciuto Mezzuomo, sei cresciuto molto. Sei saggio, e crudele. Hai rubato la dolcezza della mia vendetta, ed ora devo partire con amarezza, debitore della tua misericordia."**

L'allegro e spensierato hobbit, che prima della guerra non era mai uscito dai confini della sua Contea, è diventato famoso in tutta la Terra di Mezzo: come portatore dell'Anello è stato un elemento indispensabile della vittoria finale; Sam, Pipino e Merry, i tre hobbit che lo hanno accompagnato, sono diventati anch'essi famosi perché si sono coperti di gloria, prevalentemente, ma non solo, in battaglia. Frodo, invece, non ha quasi mai impugnato la spada, pur essendo pronto a farlo, e le grandi imprese compiute sono il frutto di una saggezza che, nel lungo cammino verso Mordor, gli ha fatto sempre scegliere la soluzione giusta. Le parole di Saruman, e l'accostamento proposto di saggezza e crudeltà, segnano l'elogio forse più grande rivolto al piccolo Frodo, proponendo i termini di un'insolita, straniante ed estrema metamorfosi. Il viaggio è davvero arrivato alla fine. Tutto (o quasi tutto) è compiuto.